

ANCHE I MOMENTI DI PREGHIERA SONO CONDIVISI ONLINE

Il Seminario vissuto... da casa



Anche la nostra "casa" del Seminario si è svuotata da un mese e mezzo: la decisione – assunta nel rispetto delle indicazioni sanitarie – è stata sofferta (per noi seminaristi la vita di comunità è fondamentale), ma ora possiamo dire di coglierne anche riflessi positivi, allo stesso modo in cui siamo passati dalla Quaresima alla Pasqua di Risurrezione. Anche a noi seminaristi è sembrato strano infrangere i ritmi della vita comune a cui siamo abituati e che danno un'ossatura alla nostra giornata, ma abbiamo ben presto affrontato l'imprevedibile: vivere il Seminario da casa. La grande sfida è quella di incarnare nella vita domestica i nostri ritmi abituali del Seminario: la preghiera, lo studio, la vita comune: sì, anche lei è rimasta fedele compagna delle

Due giovani raccontano la loro esperienza comunitaria che prosegue con la formazione a distanza

nostre giornate e settimane. Anche noi ci siamo attrezzati, beneducendo e valorizzando gli strumenti tecnologici perché ci permettano di incontrarci, parlare e "stare insieme", attingendo a piene mani alla creatività, che in questo momento ci salva. Come tutti, o almeno molti, ci siamo

I giovani impegnati in una videochiamata

tuffati nel mondo delle videochiamate sulla piattaforma Zoom, nella quale noi giovani in formazione di Trento e Belluno-Feltre riusciamo a fare gli incontri di comunità insieme ai nostri tre preti formatori. L'idea di fondo è stata quella di portare questo tempo straordinario il più possibile vicino al nostro ordinario di comunità, la formazione settimanale, la preghiera sulla Parola di Dio, la preghiera quotidiana organizzati in piccoli gruppi e, nella Settimana Santa, anche con le lodi e l'Angelus. Pure lo studio non si è fermato e quindi si prosegue con il programma, grazie ai nostri professori che si sono resi molto disponibili. La vita di comunità è certamente l'elemento

IN MEMORIA L'IMPEGNO PASTORALE E SOCIALE DI DON TONIDANDEL

Prete degli operai e dei lavoratori

Alla sera di Pasqua il Signore ha chiamato alla pienezza della vita don Italo Tonidandel. Nato nel 1925 a Fai della Paganella, paese ricco di vocazioni, ebbe in famiglia un'educazione concreta che ha caratterizzato il suo ministero svolto in gran parte in Alto Adige nella dedizione ai lavoratori. Ordinato prete nel 1950, da cooperatore a Bolognano d'Arco promosse la realizzazione dell'oratorio coinvolgendo la comunità intera. Nel 1953 fu inviato a Bolzano (fino al 1964 diocesi di Trento) dove fu prima collaboratore nella parrocchia di san Giovanni Bosco, quartiere assai popoloso e impegnativo. Nel 1955 fu vice-



assistente delle ACLI, collaborando con don Giorgio Cristofolini, per la formazione e la cura pastorale degli operai. Don Italo fu incaricato dell'assistenza ai minatori di Monteneve in Val Ridanna e Val Passiria e loro non dimenticarono mai la premura umana del suo apostolato. Ogni sabato sera egli saliva per un momento di sollievo alla loro comunità con il cinema 8 mm e poi la catechesi con la celebrazione della santa Messa.

Per 41 anni don Italo fu incaricato dell'assistenza agli operai. Assiduo e premuroso nella vicinanza a ogni singola persona e alle rispettive famiglie si prese cura che tutti avessero un alloggio veramente degno di questo nome. E che i loro diritti venissero rispettati. S'impegnò nella costruzione della Casa del giovane lavoratore con attenzione agli apprendisti, seguì da vicino gli operai delle ditte costruttrici dell'Auto Brennero. Un vivo ricordo don Italo lo ha lasciato anche all'associazione AVIS sia come donatore sia come persona attenta al valore cristiano dell'associazione, alla quale non ha fatto mai mancare la celebrazione della santa Messa con una forte esortazione alla generosità. Il rosario sempre in mano richiamava costantemente la fonte della sua donazione spirituale: la vita di Cristo, la vita del discepolo di Cristo come servizio e missione di amore con la premura della Madre di tutti noi. È tornato negli ultimi anni a Trento dove è stato accolto e seguito nella casa del clero.

L'ARCIVESCOVO e il PRESBITERIO DELLA CHIESA TRIDENTINA annunciano la morte di

don Italo Tonidandel

e, in unione di preghiera con la Comunità diocesana, ne affidano l'anima al Signore, ricco di bontà e di misericordia.

Nato a Fai della Paganella nel 1925, venne ordinato sacerdote nel 1950. Fu vicario parrocchiale a Oltresarca di Arco e poi nella parrocchia S. Giovanni Bosco a Bolzano. Dal 1955 al 1965 fu assistente spirituale delle ACLI in Alto Adige e cappellano dei minatori, fino al 1966. Assistente dei lavoratori in Alto Adige fino al 2007, ha trascorso gli ultimi anni nella Casa del Clero a Trento.

Trento, 12 aprile 2020

LANCIATO DAL VESCOVO IL GIOVEDÌ SANTO

Confronto a distanza anche fra i sacerdoti

Per la prima volta nella storia recente i preti trentini hanno dovuto "saltare" la Messa crismale celebrata insieme il Giovedì Santo, festa d'istituzione del sacerdozio. Ma è arrivato loro nella mattinata un videomessaggio dell'Arcivescovo che – oltre a ringraziarli per l'impegno di questi mesi – li ha invitati a guardare alla luce della Parola (il duplice "Pace a voi" di Gesù ai discepoli smarriti) a questo periodo trovando forme di confronto fra loro anche a livello locale. Un rilancio della lettera nella quale lo stesso vicario per il clero don Ferruccio Furlan invita i confratelli a favorire a livello di zona momenti di confronto a distanza (tramite videochiamate o altre modalità scritte) per scambiare impressioni e valutazioni: come stiamo vivendo questo momento, queste giornate senza la possibilità di vedere la comunità? Che cosa è essenziale e cosa è superfluo? E poi preoccupazioni, attese, scoperte e propositi che potranno poi essere condivisi a livello diocesano. Un modo per guardare già a quella ripresa che – come afferma l'Arcivescovo nel suo messaggio – sarà graduale, a tappe, lunga. "Non troveremo più le comunità di prima – anticipa l'Arcivescovo – troveremo un dolore silente che ha bisogno di essere incontrato, rivisitato, accompagnato. Penso a chi ha superato a fatica la malattia, alle famiglie che hanno salutato i loro cari in modo inumano. A chi non avrà risorse economiche o addirittura sarà rimasto senza lavoro, penso alle famiglie provate da questa lunga chiusura in casa con tutte le conseguenze di natura psico-fisica. Da qui dovremmo ricominciare a muovere i nostri passi, facendo grande attenzione a questa sofferenza e a questo dolore. Le nostre stesse attività pastorali andranno ripensate, ricalibrate, rimodulate. Non potremmo mantenere l'impianto organizzativo e i ritmi di prima. La stessa sostenibilità economica delle nostre parrocchie e strutture andrà ripensata". L'Arcivescovo Lauro conclude queste "umili e parziali riflessioni, affidando a voi l'impegno di approfondirle nell'incontro e nel confronto reciproco, in vista di poterle condividere insieme e, insieme, poter ripartire".

unificante, necessario per la crescita umana e spirituale, come pure l'esperienza della parrocchia e degli incontri con i giovani che viviamo durante il fine settimana: anche queste dimensioni si sono armonizzate a questo tempo e ci si è dovuti reinventare la modalità di incontro che però ha portato a maturazione dei frutti molto belli come Via crucis alternative, condivisioni sul Vangelo e anche sul modo di vivere questo tempo. Eppure dobbiamo benedire la nostra debolezza, che forse ora ci è più chiara, perché soltanto chi non si sente autosufficiente chiede aiuto, cioè compie il gesto più umano che possa esistere: abbandonarsi nelle mani di un altro. Da qui nasce l'amicizia e l'amore. "Non ci si salva da soli" ci ha ricordato il Papa, ma è Gesù che ci rammenta tutto ciò, sottolineando con forza che sono i poveri, i piccoli, gli esclusi, gli abbandonati che entreranno nel regno dei cieli. Che cosa ci salva? Che cosa ci unisce? In che cosa sperare? A che cosa aggrapparci? Di una cosa siamo certi: Gesù è con noi, è sulla barca, è nel nostro mare in tempesta. Sembra che dorma, e quanto è assordante il suo silenzio! Eppure Lui c'è, e se tutti i nostri schemi sono saltati, uno è rimasto, saldo come un baluardo, un vessillo al quale

aggrapparci: Dio. Il nostro Dio naviga con noi, non ci salva da solo, ma ci indica una via, ci dà un motivo per vivere. Ecco che la fede si rivela come una roccia stabile nella fedeltà a quella pietra, che è sorgente d'acqua viva, pozzo che disseta l'anima, luce che dà vita. Usciti da tutto ciò saremo diversi, migliori. L'unica soluzione sarà quella di rimetterci alla scuola del Maestro e prendere sul serio quell' ammonimento che Gesù fa al giovane ricco "una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!" (Lc 18, 22), cioè, in altre parole, per diventare discepoli c'è bisogno di un cuore libero e povero, e quindi di tornare all'essenziale. Ripartire da ciò che conta davvero, per ricominciare e rimetterci in cammino, certi che la "speranza non delude" (cfr Rm 5, 5). Questo tempo di Pasqua può darci una chiave di lettura importante: dal prodigioso duello tra Vita e Morte, il Signore della vita appare vittorioso e ci accompagna con una gioia immensa che caratterizza questi prossimi Cinquanta giorni e tutta la nostra vita di cristiani. Come dice un canto giovanile: "Noi veniamo a Te ti seguiamo Signor solo tu hai parole di vita e rinascerà dall'incontro con te una nuova umanità".

Filippo e Andrea
per la Comunità del Seminario

WWW.ORSINGER.EU

ORSINGER

IN PUNTA DI LEGNO
dalla falegnameria al restauro

